



Quarant'anni



Missionaria

1° MAGGIO 1941 - XIX
N. 5 - Anno XIX - Pubbl. mens.
Sped. in abb. postale. Gruppo 3°



Cronaca missionaria.

In Hankow (Cina), malgrado la guerra, i Missionari possono compiere molto bene. Ciascun missionario organizza e dirige il suo campo di concentramento per le vittime della guerra, che sono numerosissime, apre scuole, catecumenati e dispensari. Si sono avuti così complessivamente 39.101 catecumeni, 26.266 Battesimi, di cui 5.164 di adulti, e 143 cristianità aggiunte alle 267, che si avevano nel 1938.

A *Port-au-Prince*, le Figlie di M. A. riportarono uno dei primi premi esponendo lavori in filo vegetale eseguiti dalle loro negrette. Ebbero anche il conforto di ammettere alla prima Comunione parecchi ragazzi di *La Saline*. Per apprezzare tale risultato, bisogna riflettere che le zelanti Missionarie di Don Bosco iniziarono il loro apostolato in un misero sobborgo quasi selvaggio, dove la via all'azione del sacerdote era preclusa da pregiudizi e difficoltà di ogni genere. Quante volte, esortati ad astenersi dalle carni immolate nei superstiziosi banchetti al demonio per poter essere ammessi al Banchetto degli Angeli, quei ragazzi rispondevano: — Non possiamo, perchè i nostri genitori ci percuoterebbero a sangue... — Questi primi 51 comunicandi costituiscono quindi il frutto di un lavoro lungo, perseverante e individuale per convincere i fanciulli e vincere le difficoltà dei genitori. Perciò l'Arcivescovo e il Parroco considerano questo risultato quasi miracoloso.

I pirati uccisero recentemente il P. Nussbaum, da otto anni missionario a Yerkalo, nella valle del Mekong, dopo averne trascorsi altri ventiquattro nei posti avanzati della stessa valle e di quella dello Yangtze.

Se non lo avesse tradito la sua barba rossa, lo si sarebbe preso per un autentico tibetano, tanto l'amore per il Tibeth lo aveva reso familiare con la lingua e con i costumi indigeni, caro al popolo e stimato dalle autorità.

Quando Yerkalo passò sotto lo scettro di Lhassa, ci fu chi volle pescar nel torbido, cercando di annientare la cristianità; ma con la sua intrepida risolutezza, P. Nussbaum riuscì a conservare per i cristiani il libero esercizio della loro religione e nel paese delle Saline continuò a regnare il buon accordo, nonostante lo spirito di vendetta, comune nel Tibeth, che avrebbe potuto sfogarsi contro di lui.

Egli era poi venuto, per l'annuale ritiro, a Tse-chung, nello Yunnan e già non gli rimaneva che l'ultima tappa del viaggio di ritorno, da Pamei a Yerkalo. Su questo tratto di strada i banditi lo assalirono, lo spogliarono di tutto e lo uccisero, insieme a una vergine cinese, maestra. Un'altra e un servo del Padre poterono sfuggire agli assassini e portare quindi la triste notizia a Yerkalo. Gli abitanti di questa località vollero che la salma del Missionario riposasse presso di loro. Capi di cristianità, ufficiali tibetani e rappresentanti della lamaseria, di comune accordo, apposero i sigilli alla residenza, in attesa di un successore del compianto Padre. Questi era nato in Francia, in un dipartimento del basso Reno, nel 1884 e apparteneva alle Missioni estere di Parigi.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

THAILAND PREFETTURA. — R. Laurezia (Palermo) per i nomi *Filomena, Maria Teresa*. - D. M. De Rito (Trapani) per i nomi *Vittorio, Michele*. - F. Piersanti (Monterosso) per il nome *Giovanni*. - G. D. Brivio (Briosco) per il nome *Maria Stella*. - M. Rumussi (Vicenza) per il nome *Francesco*. - Sorelle Bazzini (Milano) per il nome *Giovanni*. - D. G. Olgiati (Trento) per il nome *Fabio*. - Ing. E. Camaioli (Ravenna) per il nome *Adolfo*.

CHACO PARAGUAY. — D. C. Cazzanigo (Casatenovo) per il nome *Carlo*. - M. Masino (Savigliano) per il nome *Andrea Riccardo*. - G. Burigana (Venezia) per il nome *Gian Paolo*.

CINA ISPETTORIA. — E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Maria Gemma, Maria Teresa, Maria Rita, Maria Vittoria*. - M. Rossi (S. Daniele del Friuli) per il nome *Marco Maria*. - G. Reymernier (S. Maurizio) per il nome *Giovanni Maurizio*.

CINA VICARIATO. — E. Gandolfi (Iselle) per il nome *Sergio*. - G. Canavesio (Torino) per i nomi *Giovanni, Michele*. - D. Marchi (S. Pellegrino in Alpe) per il nome *Letizia*. - G. Caslani (Azzo) per il nome *Antonio Cesera*. - E. Cocco Galvano (Torino) per il nome *Giovanni Giuseppe*. - O. Cocco (Torino) per il nome *Maria Consolata*. - E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Maria Pia, Maria Prassede, Maria Giovanna, Maria Margherita*. - D. Brunesi (Chieri) per il nome *Eugenio*. - R. Cerutti (Borgomanero) per il nome *Rosanna*. - G. Taverna (Postula) per il nome *Cesare*. - G. Greppi (Angera) per il nome *Gabriele Vittorio*. - Dir. ce Scuola Materna (S. marate) per il nome *Antonio Pallaro* - Compagnia S. Giuseppe - Collegio sal. (Lanzo) per il nome *Giuseppe*.

CONGO BELGA. — Paese di Romagnano per il nome *Enrico Maria*. - A. Bordignon (Rossano Veneto) per il nome *Raffaele*. - M. Pagano (Torino) per il nome *Maria Francesca*. - G. Rosso (Torino) per il nome *Giovanni Luigi*.

EQUATORE VICARIATO. — Sr. A. Agliardi (Colleferro) per i nomi *Giovanna, Teresa Vicentin, Maria, Giuseppe, Giuseppina Dellescandris, Ausilia, Antonietta Luppi, Cesarina Santini, Giovanni Bosco, Luigi Bosco, Agliardi M. Domenica, Colombina, Corrina, Olga, Amalia*. - D. Rastello (Milano) per il nome *Pietro*.

KRISHNAGAR. — C. Botturi (Milano) per il nome *Luigi*. - O. Roset (Trieste) per il nome *Anna*. - F. Sorentino (Napoli) per il nome *Giuseppe*. - E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Giuseppe Bosco, Giuseppe Carlo, Maria Angela, Maria Vittoria*.

GIAPPONE. — G. Valmassoni (Domegge) per i nomi *Teresio Marco, Francesco Mario*. - A. De Filippi (Barone canavese) per i nomi *Anna Maria, Pierino*. - A. Iten (Torino) per i nomi *Luigi, Carla*. - G. Mariotti (Lugo di Romagna) per i nomi *Emilio, Giuseppe*. - G. Lovato (Cologna Veneta) per i nomi *Germano, Valentina*. - A. Berrini (Taino) per i nomi *Maria Angela, Giovanni Bosco*. - Bambini Asilo (San Giusto canavese) per il nome *Domenico*.

MADRAS ARCHIDIOCESI. — N. N. per i nomi *Guido, Luigi*. - E. Mazzola (Baar Ct. Zugo) per i nomi *Maria Carmela, Giuseppe Vincenzo, Giuseppe Massimo, Giuseppe Enrico*. (Continua).

Gioventù missionaria

Anno XIX - N. 5 - Pubbl. mensile - Torino, 1° MAGGIO 1941-XIX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°



Maggio!

*Porta le notti brevi e i giorni chiari
Maggio...
Alla Vergine è dedicato,
che Dio in Paradiso ha incoronato.*

È il mese più bello, nel quale la natura sembra un immenso organo donato dal Creatore per congiungere, con tante armonie, la terra con il Cielo.

Cantano dalle altane, a cespi, le rose con la gamma delle loro tinte delicate e con il sottile profumo emanante dai loro petali vellutati.

*Bianche rose e vermiglie un sinfoniale
aroma danno a' fulgidi mattini,
allor che accoglie Maggio germinale
da le siepi e da' pensili giardini.*

Maggio è il più giovanile dei mesi, perchè sembra che ogni creatura si riveli a se stessa e vi si trovi, anche nel fluir degli anni, più giovane e fresca e nuova. Magia del tempo, dono del sole e anche frutto di quella serenità, che Maggio ridona ai cuori. Giovanile ancora per le tradizioni festive, che lo imperlano e ne formano quasi la trama in tutto il mondo cattolico.

Certo la nota più melodiosa di questo mese canoro è quella di saperlo dedicato alla Vergine.

*... Ascendono fino a' cieli adamantini
gli omaggi della terra floreale
a la mistica Rosa, che a' divini
raggi protende il lembo verginale.*

Ovunque, anche nelle lontane terre di Missione, si adornano, in questo mese, di fiori e di lumi gli altari della Madonna e si cantano in coro le sue lodi. Graziosa la scena del Missionario che, memore delle sante gioie da lui provate nella sua fanciullezza trascorsa in patria, vuol procurarle anche ai suoi piccoli neofiti conquistati all'augusta Regina delle Missioni. Egli parla loro della buona Sovrana celeste, della Creatura così perfetta che Gesù, avendo trovato il corpo e l'anima di Lei in stato di santità, ne volle fare un magnifico tempio vivente, che gli servisse come tabernacolo.

L'araldo di Cristo Re insegna ai nuovi figli della Chiesa ad amar la Mamma divina perchè degna di ogni lode, Ausiliatrice dei cristiani, rifugio de' peccatori, speranza di tutti.

Quale dolcezza e quanta pace fluiscono allora, a quelle anime, dalla consapevolezza di avere anche una impareggiabile Madre, che li contempla dal suo trono di gloria, che gradisce l'omaggio delle loro preghiere, ne ascolta le suppliche, sorride loro con un invito, al quale rispondono tutti gli echi del cuore!

*Nata quaggiù nel mondo, Ella che allietta
del suo profumo tutto il Paradiso,
Ella che infiora le celesti aiuole,
su i mesti cuori che non hanno sole,
su l'ambascia de l'anime secreta,
versa le gioie d'un divin sorriso.*



Li faccio sedere all'aperto, in attesa dei compagni...

MAESTRO

Avevo vegliato fino a mezzanotte, ma ero contento.

Avevo preparato la battaglia in tutti i suoi particolari.

Dovevo spiegare ai miei marmocchi di terza elementare la divisione.

Non c'è nulla da ridere!

Solo chi ha fatto scuola, conosce la difficoltà di superar questo punto dell'immenso campo della matematica. E, fallito il primo tentativo, è poi difficile rimettersi.

Bisogna anche pensare che la mia era una classe di ben quaranta chivaretti, che venivano dalla selva.

Avevo voluto prepararmi bene. Ci avevo messo tutto l'impegno.

Nella mia mente era ben chiaro e particolareggiato il cammino, che avrei dovuto percorrere.

Mi sembrava di aver davanti un labirinto,

uno di quei giochi che hanno cento entrate e una sola uscita: e io lo percorrevo, questo gioco, cercando sempre d'infilare la via più diritta.

Avevo cosperso il cammino di esempi, di specchietti, di paragoni che dovevano sostituire i semafori e i paracarri.

Avevo anche ammassato una montagna di materiale didattico: pezzi di canna, stecchetti, cartoncini, persino delle banane.

Erano le salmerie, che mi dovevano accompagnare durante la marcia.

Ogni momento avevo idee nuove, che si sostituivano alle vecchie.

Preparavo, cercavo, scrivevo, cancellavo.

Sentivo il calore salirmi alla faccia.

Non ci badavo, anzi mi divertivo.

Alla fine ero stanco, ma soddisfatto.

Ringraziavi il Signore e mi misi a letto.

Continuavi a sognare divisioni.

Al mattino trasportavi, di nascosto, tutto il materiale didattico nella mia aula.

Nessuno degli allievi doveva vedere quella farragine

di roba: avrebbe potuto far confusione nella testa, prima ancora che incominciassi a spiegare.

Chiusi perciò tutto nei cassetti della cattedra.

Ogni oggetto avrebbe dovuto uscire con ordine, a suo tempo, proprio come al banco dei prestigiatori.

E la divisione sarebbe certamente entrata in quelle testoline.

Oh, eccoli i miei monelli! Li faccio sedere all'aperto, in attesa dei compagni.

Otto, quindici, ventisei, ventotto, ventinove: punto fermo!

Bruni, capelli lunghi, vestiti succinti; in complesso, ragazzi simpatici.

Eccone altri due: trentuno.

— E gli altri? Dove sono gli altri nove?

— Non vengono a scuola... — rispondono gli astanti.

— Dove sono andati? Questa mattina c'erano in camera!

— Sono andati nella foresta.

— Bella anche questa! È la scuola?

— Non ne avevano voglia...

— Bravissimi! Come se a scuola si dovesse andare solo quando si ha voglia!? Invece si deve venir sempre!

— Scusa, maestro... — osserva uno per tutti mentre li introduco in classe. — Perché dovrebbero venire a scuola quando piace di più andare alla pesca?

È la logica inesorabile di ogni chivaro. Non si può ostacolare il capriccio. È inutile discutere su questo punto.

Intanto pensavo che avrei dovuto ripetere la lezione per loro: nuovo materiale, altro tempo perso, noia per questi che avevano già ascoltata la spiegazione...

Erano le prime difficoltà della battaglia, ma incominciai ugualmente.

Espongo, spiego, dimostro con tutti i miei ritrovati.

Incomincio a fare i primi esempi alla lavagna.

Ma un urlo m'interrompe d'improvviso.

Sembra un grido d'assalto.

Due uccelletti sono entrati in classe attraverso una fessura.

Come una molla tutti i miei allievi sono balzati in piedi per dar la caccia ai volatili.

I più grandi s'arrampicano come gatti su per le pareti di bambù.

I più piccoli, di sotto, spingono, urlano, per incoraggiare nell'impresa.

Intanto volano per l'aria quaderni e matite.

La preda è fatta. Viene subito uccisa, spennata.

Tento arginare quella fiumana, che si precipita fuori, ma inutilmente.

Ed eccoli ora là, in mezzo al cortile, attorno a un focherello, sul quale fanno arrostitire quei due uccelletti.

Io rimango alla lavagna, con il gesso in mano, intontito, senza neppur tentare di reagire; tanto, sarebbe inutile.

Osservo il mio tavolo: sembra il campo di battaglia di un esercito battuto: carta, cannuce spaccate, pezzi di banana; meglio: una vera piazza dopo il mercato. A che hanno giovato le mie ore di sonno e il mio lavoro?

Un nodo mi sale alla gola.

Ma non voglio lasciarmi vedere a piangere: mi disprezzerebbero.

Aprò l'armadietto, mi faccio paravento con la porticina, e dò libero sfogo al pianto.

Ecco lì i miei libri dello studentato: «Metodo di didattica».

Mi sembra un insulto. Appoggio ancora la testa al braccio e piango come un bambino.

— Perché, perché, Signore, è così ingrato il mio lavoro?... Non ho forse fatto il mio dovere?

Le grida di gioia dei piccoli cacciatori schiamazzanti in cortile mi giungono come tante stilette.

È terribile.

Cado in ginocchio.

— Padre nostro, che sei nei Cieli; sia fatta la tua volontà.

Una voce mi sfiora, delicata, il cuore.

Scende, soave come il balsamo: mi ridona coraggio e vigore.

— «Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!».

Ero sulla buona strada!

D. GUIDO
SETTI.



Scuola e cappella della Missione salesiana tra i kivarì.

L'albero di TORIT

Chi percorre il lungo sentiero da Jowai a Lamin incontra, dopo quasi un miglio di cammino, un albero gigantesco, detto del *manir*, il quale è uno squisito frutto delle regioni khasi.

Questa pianta ha una curiosa leggenda. L'albero apparteneva a un vecchietto di nome Torit, che possedeva pure il campicello, ove si trovava la pianta. Torit abitava una vecchia capanna di paglia situata al limitare del poderetto. La bella pianta era rigogliosa e produceva ogni anno un'abbondante quantità di frutta grosse e saporite, così eccellenti che i ladroncelli del villaggio le coglievano salendo sull'albero quando il padrone andava per legna nella vicina foresta. Perciò Torit ne era disgustato, ma non poteva... porci rimedio perchè i monelli erano più svelti di lui, e, appena lo scorgevano, se la davano a gambe lasciandolo a notevole distanza e con il fiato grosso. Come far dunque a impedir quei furti?

Una sera, un viandante bussò all'entrata della sua capanna. Torit aperse e si trovò dinanzi un gigante con una barba lunga e

nera come uno scarabocchio; egli aveva il viso mesto, sul quale spiccava un naso maiuscolo a becco di civetta. Era un semidio.

— Buon vecchio! — supplicò il divo. — Aiutami! Ho viaggiato tutto il giorno senza trovar del riso, con cui sfamarmi. Dammi un po' di cibo, altrimenti morirò di fame. Come potrei proseguire così digiuno?

— Resta pure a cena con me... — rispose

allora il vecchino. — Siedi qui accanto al fuoco, mentre si sta cuocendo il riso.

Quando il riso fu cotto, Torit ne servì un'abbondante porzione al divo e, dopo cena, invitò l'ospite a restare nella sua abitazione fino all'indomani.

— Resto volentieri... — acconsentì il semidio. — Sarebbe pericoloso infatti avventurarsi nella notte, chè la foresta è infestata di belve.

Così il divo passò la notte assieme al vecchino, dormendo tranquillamente fino all'alba. Dopo il risveglio, Torit diede all'ospite anche la colazione e prima di andarsene il semidio così parlò al caritatevole vecchino:

— Dacchè hai un cuore così generoso, voglio manifestarti la mia riconoscenza. Sappi ch'io sono un inviato dagli dèi e che da un mese vado in giro per portar ambasciate qui e là; domani tuttavia ritornerò in Cielo. Chiedi dunque quello che più ti aggrada e io te lo otterrò dagli dèi.

Allora Torit rifletté per qualche istante e poi soggiunse:

— Io sono povero e non possiedo che questo campicello e quell'albero di *sohmanir*, che vedi laggiù. Ma quella pianta non mi dà alcun provento perchè i monelli dei dintorni mi rubano i frutti ancor prima che siano maturi. Se tu lo puoi, ottienimi pertanto dagli dèi il favore che chiunque salga l'albero non possa più discendere senza il mio consenso.

L'inviato annuì e quindi si allontanò dalla



Cominciò a inveire...



Una sera,
un viandante...



Sembrava che fossero divenuti una cosa sola
con la pianta.

capanna. Ma verso sera, incominciò a piovere e piovere a catinelle per oltre una settimana.

Veramente la pioggia, dopo tanti mesi di siccità, costituiva una fortuna, perchè gli erbaggi crescevano a vista e anche i frutti dell'albero di Torit cominciarono a maturare. Il vecchio però era preoccupato perchè non aveva legna con la quale cuocere il riso e doveva quindi vivacchiare di sole frutta secche. Finalmente ritornò il sereno e allora il vecchietto poté uscir dalla capanna con la roncola e la corda di liana per provvedersi di legna. Ma appena un monello lo vide allontanarsi da casa, ne informò tosto i compagni desiderosi, come lui, di fare una scorpacciata di *maniv*, dopo tanti giorni trascorsi nelle capanne a sgranar fagioli.

Detto, fatto. Ecco infatti i ladruncoli entrar nel campicello di Torit e arrampicarsi sull'albero carico di frutti. Ne mangiarono a sazietà e poi si nascosero in sacoccia quelle frutta, che non erano riusciti a sgranocchiare. Quindi si disposero a discendere, ma — che è, che non è — nessuno riusciva a raggiungere il suolo. Sembrava che fossero divenuti una sola cosa con la pianta.

A tale constatazione, i monelli rimasero sorpresi e preoccupati anche perchè il ritorno di Torit si prospettava ormai imminente. Temendo pertanto di cader tra le mani ossute del vecchino, che li aveva minacciati tante volte, i ladroncelli ritenta-

rono la prova dopo aver vuotato le tasche; ma nonostante ciò non riuscivano a staccarsi dall'albero fatato. Allora, in balia della paura, cominciarono a piagnucolare e quindi a gridare:

— Aiuto! Aiuto!

Ma alle loro suppliche e grida non rispondeva che l'eco. Intanto scendeva la sera e nei dintorni non si vedeva comparir ancora anima viva. Immaginarsi se, alla prospettiva di restar sull'albero per tutta la notte, i birichini non rabbrivivano di sgomento.

Finalmente ecco comparir Torit curvo sotto un pesante carico di legna.

— Adesso stiamo freschi! — disse allora il caporione dei monelli. — Povere le nostre spalle...

Invece il vecchino finse di non accorgersi neppure della loro presenza sull'albero. Egli li aveva già veduti, ma, memore della promessa del divo, rideva in cuor suo per la sorte toccata a quei golosi.

— Ben vi sta... — diceva tra sè Torit nell'entrare in casa. — Ve lo dissi tante volte di non rubarmi la frutta; ora finalmente pagate il fio della vostra golosità e disobbedienza. Rimarrete lassù a contemplar le stelle per tutta la notte.

Intanto i genitori dei briconcelli, non vedendoli ritornare a casa, uscirono in cerca di loro. Dove potevano mai essere andati i loro figliuoli? Li cercarono dappertutto e finalmente raggiunsero il campicello di Torit.

Immaginarsi la loro amara sorpresa nel vederli sull'albero preoccupati e piangenti! Indovinando il perchè essi erano saliti sulla pianta, cominciarono a rimproverarli e a intimar loro di scendere immediatamente.

Allora i malcapitati dichiararono la loro impossibilità di obbedire e perchè i genitori non potevano credere alle loro proteste cominciarono a minacciarli. Anzi il padre di uno di essi, supponendosi burlato, affermata una verga, si arrampicò sulla pianta per battere il tempo sul... tamburello del proprio rampollo. Ma dopo ch'egli lo raggiunse e gli scosse di dosso la polvere con alcune vergate, nell'accingersi a discendere con lui constatò che l'impresa era impossibile. Allora cominciò a chiamare Torit, che stava cuocendo il riso dentro la capanna.

Dapprima il vecchino fece il sordo, ma poi udendo una voce virile uscì di casa. Egli restò meravigliato nello scorgere tanta gente attorno al suo albero e perchè lo si invitava ad avvicinarsi, accondiscese. Giunto però presso la pianta, cominciò a inveire contro i ladruncoli divenuti muti come pesci (ammesso che i pesci siano muti; il che sembra incerto).

— Finalmente siete stati presi in trappola! — diceva. — Credevate di svignarvela come in passato, invece questa volta siete rimasti con le piante attaccate alla... pianta. È ora che la... piantate una buona volta a rubarmi i manir.

E poichè i genitori, pur approvando le dichiarazioni di Torit, lo scongiuravano a togliere l'incantesimo all'albero, il vecchino accondiscese alla condizione che somministrassero ai figliuoli una dose di legnate.

— Dovete dar loro questa lezione... — sbergolava Torit. — Altrimenti li lascerò sull'albero per tutta la vita.

Immaginarsi se, a questa antifona, i genitori non si dissero disposti a... vergare un impressionante documento... penale a carico della loro... rea progenie!

Allora soltanto Torit tolse l'incantesimo alla pianta e da quella sera i monelli non comparvero più in quei paraggi, memori della lezione ricevuta.

Così Torit poté vendere, ogni anno, le sue frutta al mercato e ricavarne un bel gruzzolo.

Ma dopo la morte del vecchio, la pianta perdette l'incantesimo; tuttavia la gente non si fidava di salirci su, temendo di rimanervi attaccata per... tutta l'eternità.

PIETRO ROBALDO.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO:

Pregare per la conversione dei Confucianisti.

Confucio, sapiente cinese, visse al tempo di Budda. Diede ai cinesi una costituzione sociale, basata sulle relazioni fra governatori e sudditi, tra marito e moglie, tra padre e figli, tra fratelli e sorelle. A lui, con il trascorrere del tempo, fu tributato anche un culto quasi divino. Così c'era pericolo che i vari culti verso i morti sostituissero il culto di una sola divinità. Tali onoranze funebri impedivano la conversione dei cinesi alla fede cattolica. Attualmente però l'autorità ecclesiastica, dopo avere assunte informazioni degne di fede, dichiarò che quelle onoranze non hanno che carattere civile e che perciò neppur quelle tributate a Confucio sono contrarie al culto del vero Dio. Per conseguenza esse non costituiscono per i cinesi alcun impedimento ad abbracciare la fede cattolica.

Tale decreto giovò assai a propagar la conversione dei confucianisti, che sono quasi cento milioni.

Preghiamo pertanto affinché in questo « tempo accettabile », previsto e precisato dalla divina Provvidenza, si effettuino moltissime conversioni.



A. CUMAN-PERTILE - LA STORIA PIÙ BELLA - S.E.I., TORINO L. 12 —

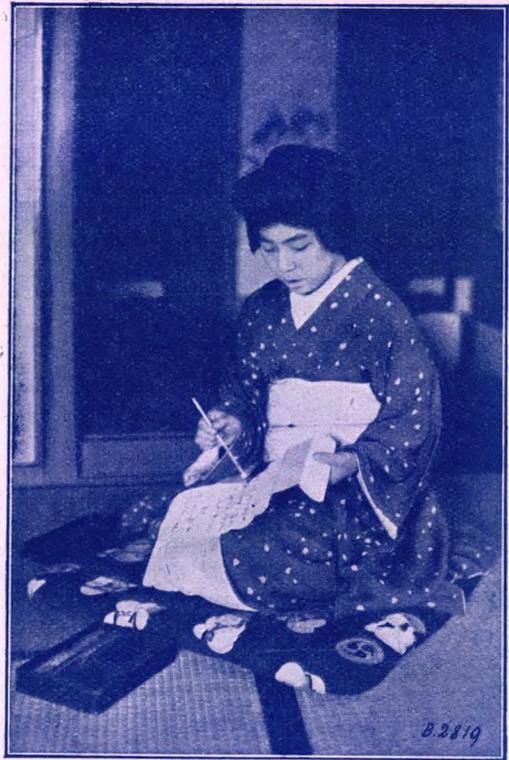
È la vita di Gesù narrata da una mamma ai fanciulli, con arte e sentimenti delicati. Racconto semplice, ma ricco di fascino per le anime giovanili, che si sentiranno ispirate ad amare il Redentore e la soavissima Vergine sua Madre. Anche la veste tipografica è decorosa perchè ricca di artistiche illustrazioni.



Feste giapponesi

Sembra che tutte le feste dei ragazzi debbano venire nei mesi dispari; curiosa la festa del *tanabata*. Uno che arrivi in Giappone in questo tempo, anche stando in treno, si accorge che vi è qualcosa di speciale per l'aria: da per tutto si vedono grandi frasche di bambù, con appese ai rami delle carte di ogni colore; è la festa della « tessitrice del cielo », la festa di una stella. Ragazzi e ragazze lavorano per una settimana di seguito a scrivere varie sentenze sulle striscie di carta colorata, sicchè tutto si riduce a un esercizio di calligrafia; nel nostro asilo ogni bambino deve adornare un ramo minuscolo, che poi porta a casa come regalo.

Il mese ottavo è il mese dei morti (*Bon*), il mese della visita ai cimiteri; qui però anche il giorno dei morti acquista un aspetto gaio, un aspetto di festa; tanto è vero che che gli stranieri la credono senz'altro la festa delle lanterne. Tutti regalano dei grandi lampioni veneziani alle famiglie in lutto per qualche morto; alla sera, tutta la gente della stessa strada va a ballare davanti alla casa, in cui vi fu un funerale; tutti sono vestiti in *kimono*, la testa nascosta con un piccolo asciugamano; i danzatori fanno un gran cerchio e danzano ritmicamente, cantando una nenia che è contemporaneamente graziosa e mesta; tutti agitano le braccia allo stesso modo, battendo ogni tanto le mani; e così cantano e danzano per ore e ore. In quel giorno si crede che le anime dei morti ritornino in famiglia: ogni famiglia prepara perciò piatti speciali per i suoi defunti; molte famiglie chiamano il bonzo a recitar preghiere. Ciò perchè i bonzi dicono che, durante il funerale, l'anima va dritta al Cielo, in forza delle preghiere recitate. Poi essi continuano a pregare ogni anno, per liberar l'anima... dall'inferno. Da notarsi che in Giappone nessuno bada a queste contraddizioni. Fi-



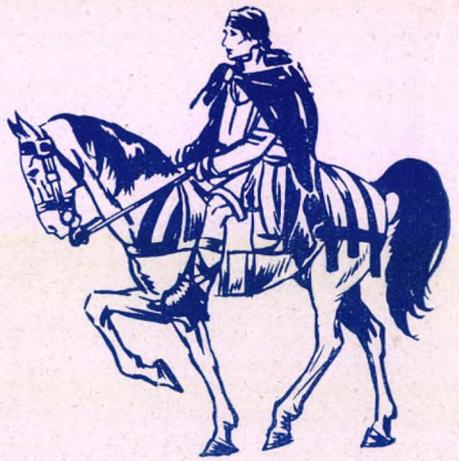
Si lavora, per una settimana, a scrivere varie sentenze sulle striscie...

nita la festa del *Bon*, le famiglie vanno al fiume o al mare, e qui gettano sull'acqua una barchetta di paglia o di legno, con sovrapposto un lumino; così l'anima, che era venuta a trovar la famiglia, ritorna... all'inferno in... barca; cose... dell'altro mondo!

Tali feste si celebrano in tutto il Giappone, sicchè costituiscono uno degli aspetti principali del folclore giapponese; oltre alle feste nazionali però, ogni villaggio ha le proprie al tempio shintoista o alle pagode. Anche nei paesi si svolgono processioni con i bambini vestiti da paggi; le feste shintò poi sono caratterizzate dalle rappresentazioni sacre simili ai nostri misteri medioevali; non vi è festa al tempio senza queste danze sacre, che richiamano e attirano il popolo con una forza che bisognerà trasformar e conservare, dando alle danze un senso e un contenuto cristiano. I danzatori sono esclusivamente maschili; vestono costumi sontuosi e hanno la faccia mascherata, come gli attori delle antiche tragedie greche e romane. L'orchestra è semplicissima: tamburo e flauto.

D. MARIO MAREGA.

LA DOLCE GUIDA DELLA



Galoppata

(STORIA VERA)

▣ L'abbiamo raccolta viaggiando sul « Madalena », dalla bocca del protagonista, parroco di un paesello sperduto sulle rive del fiume; un santo sacerdote tutto dedito al bene dei suoi parrocchiani, che ricerca e conforta, inerpicandosi a cavallo fra le impervie gole delle Ande, per giornate intiere di cammino; solo, con Gesù sul cuore e la ininterrotta preghiera sul labbro.

Il fatto risale a molti anni or sono, ma è così presente nel ricordo del buon prete, ch'egli non può raccontarlo senza che una lagrima gli scenda dagli occhi socchiusi. Un tremito di commozione accompagna le sue parole di preludio: « Oh, la bontà di Maria! Chi potrebbe ancor dubitarne? ».

Ma ecco il fatto.

Una notte, là nella piccola casa attigua alla chiesetta solitaria, lo zelante pastore si era coricato all'ora consueta, addormentandosi, come sempre, con il pensiero e la preghiera per il suo povero gregge disperso fra i monti. A un tratto, un forte calpestio del cavallo, fedele compagno delle sue escursioni apostoliche, lo sveglia. — Che ci sarà a quest'ora? — si domanda il Sacerdote alzandosi. — Forse un assalto di ladri? — E corre all'uscio, mentre il calpestio si avvicina. Apre, e si trova di fronte al cavallo, che diffilato entra in casa, attraversa il cor-

ridoio e poi si schiude, con una zampata, la porta che mette a un ripostiglio, dove si trovano i finimenti. Allarga quindi la bocca, come aspettando che gli sia messo il morso; si piega sulle zampe anteriori, quasi per ricevere l'insellatura, e fissa con l'occhio buono, — si direbbe intelligente, — il padrone in un espressivo sguardo di domanda.

— Che sia questo un segno della Provvidenza, per qualche ammalato bisognoso di me? — si chiede il pio Sacerdote mentre, seguendo l'ispirazione del cuore, corre in chiesa a prendere il Santissimo e l'Olio santo. Munito così del necessario, egli balza a cavallo, ma verso quale direzione andrà? La notte è buia e profonda; non una stella nel cielo, non un lume d'intorno; tutto sembra fasciato d'ombra e di mistero!

— Santi Angeli del Signore, guidatemi voi! — dice a fior di labbra. Ma non finisce la preghiera, che il cavallo si lancia al galoppo su per erte scoscese, attraverso selve sconosciute, giù quasi a picco per ripide vallate; quindi su per strade impossibili, in una corsa sfrenata. Inutilmente il preoccupato Sacerdote cerca di frenare il cavallo, perchè esso non sente nulla, e corre nel buio e nell'ignoto, quasi a volo.

— *In manus tuas, Domine...* — mormora

perciò il parroco, il quale non spera ormai che nella preghiera. — *O Maria, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae.*

Per quanto tempo corre così senza rallentare mai? Non lo sa; ma a un tratto il cavallo si arresta di schianto balzando di sella il cavaliere, che si trova a terra, senza saper dove.

Ma ecco che, nel silenzio notturno, gli par di raccogliere come un indistinto lamento. Tende l'orecchio. Allora ode un gemito umano. Accende un fiammifero e si avvanza a tastoni. Raggiunge così un mucchio di paglia, sulla quale sta raggomitato un agonizzante. Il suo aspetto è impressio-

finalmente trionfa; quel cuore, benchè indurito nel male, si commuove, si arrende.

Le lacrime del peccatore si confondono con quelle dell'apostolo, che piange di tenerezza per la misericordia di Dio e della Madonna.

Finita la sua dolorosa confessione, il movente dice:

— Promettetemi, Padre, di raccontare a tutti quanto fu grande la bontà divina e meravigliosa la potenza di Maria verso di me disgraziato. Ebbi una educazione cristiana, ma non seppi accettare bene le sventure che mi colpirono; libri e compagni cattivi mi trascarono al male... M'ingolfai poi nel vizio, e piombai nel baratro del male.

Poi, perduta la fede, l'onore e la salute, fuggii nella selva per finirvi i miei giorni nella disperazione, con il cuore pieno di odio contro tutti. Ma la mia povera mamma, prima di morire, mi ave-

va consacrato alla Madonna; e la Vergine, contro la quale non ho mai bestemmiato, vi ispirò a raggiungermi per salvarmi...

notturna

nante: capelli irti e setolosi, il corpo scheletrico e convulso.

Un fatto nuovo per il buon pastore, che nella sua vita missionaria ha già assistito a tante miserie. Raccoglie alcuni sterpi, foglie secche e paglia e accende un focherello, che rischiara la triste scena. A quel bagliore, il disgraziato si scuote, geme e si sforza di rizzarsi sul giaciglio. Finalmente, articolando a stento le sillabe, prorompe in un grido strozzato:

— Ah, un prete! Un prete anche qui! Persecuzione! Ma chi vi ha mandato? Lasciatemi morire così!

— Chi mi ha mandato!? Il buon Sacerdote potrebbe raccontargli la sua corsa misteriosa nel buio; dirgli dell'infinita misericordia di Dio, della materna sollecitudine di Maria. Ma non sa, non può parlare; rimane come muto per l'angoscia, di fronte a quell'anima in procinto di piombar dentro l'abisso della perdizione. Un'anima! Che cos'è un'anima per un cuore sacerdotale? Bisogna salvarla a ogni costo!

In un supremo slancio d'amore, il santo parroco s'inginocchia, si protende sul disgraziato, lo bacia, lo stringe a sè, quasi per infondergli, in quell'amplesso più che con la parola, tutto ciò che la sua anima piena di Dio gli va suggerendo. E la carità



...corre nel buio e nell'ignoto, quasi a volo...

LA

SOVRANA

DELLE MISSIONI

Lo ricordo ancora. Stavo pregando 'in chiesa, nella penombra. D'improvviso entrano alcuni vispi ragazzini, che vanno difilato a inginocchiarsi dinanzi all'altar della Madonna. Poi uno di essi intona un canto, che tutti gli altri continuano. Io li guardo commosso.

La pietà di quei piccoli neofiti era veramente edificante. Cantavano le lodi della Vergine nel loro idioma e sembrava che, dalla sua nicchia, la Mamma celeste loro sorrisse soddisfatta. Dopo la recita di un'Ave, essi frullarono via come uno stormo di passerotti, contenti come non mai.

Avevano salutato la Mamma con una devozione veramente filiale, con fervore spontaneo, con cuore sincero.

Sono tutti così questi neofiti, sempre pronti a far qualunque sacrificio per la Madonna.

Un giovane, prima protestante, fu interrogato dal pastore anglicano perchè avesse abbandonato il protestantesimo per entrar nella Chiesa cattolica.

— Son divenuto cattolico... — rispose — perchè soltanto nel Cattolicesimo s'insegna la vera dottrina cristiana.

Allora il protestante incominciò a burlarsi di lui dicendo che era diventato un idolatra, perchè « adorava » la Madonna.

— V'ingannate, signore! — dichiarò il giovane. — Se sapeste l'Ave Maria, constatereste che i cattolici non adorano, ma onorano la Madonna perchè Madre di Dio.

Non ci fu bisogno di altro. La risposta era toccante e il ministro se ne andò scornato.

Un altro episodio.

L'altro giorno il piccolo Markus, sempre vispo e allegro, mi si avvicinò alquanto triste per chiedermi una medaglia della Madonna.

— Te ne diedi già una un mese fa: dove ce l'hai?

— L'ho smarrita.

— Male! E adesso ne vorresti un'altra per perderla?

— Oh, no. Questa volta, ti assicuro che... Ne ho urgente bisogno: ti dirò poi perchè...



Già la diedi e la domenica seguente Markus mi si riavvicinò allegro e mi disse:

— Quando mi desti la medaglia, mio padre era molto malato. Perchè tu dici sempre che la Madonna è tanto buona e che ascolta le preghiere che Le si rivolgono, io raccomandai al papà di appendersi al collo la medaglia e di ripetere con me alcune Ave Maria. Ebbene: ora mio padre sta meglio e ambedue siamo convinti che l'abbia guarito la Madonna. Non è così?

— Sì! — confermai. — L'Ausiliatrice è veramente Mamma nostra e quindi ha sempre pietà di noi. Dobbiamo quindi ricorrere a Lei con fiducia filiale, sicuri di essere esauditi. Ricordati però che per meritarti la sua protezione, devi mantenerti puro; allora Ella ti prediligerà perchè immacolato.

Alla mia dichiarazione, Markus sorrise di compiacenza, chè egli aveva il viso abbronzato, ma l'anima candida.

D. G. DAL BROI

Missionario salesiano a Tuva (India).

UN MONUMENTO ALLA MAMMA CELESTE



Nel distretto, ove si sacrificava D. Caravio e per la cui visita egli fu ucciso assieme a Mons. Versiglia, è sorto il tanto auspicato Santuario in onore di Maria Ausiliatrice. La bella chiesa ha tre navate; sul prospetto, secondo lo stile cinese, si leggono tre iscrizioni. La trasversale, al centro, inneggia alla Chiesa cattolica; quelle laterali, secondo la scrittura cinese, sono perpendicolari. La iscrizione di destra risulta di queste espressioni:

Non disprezzare i comandi del Cielo; se li osservi, sarai salvo; se li disprezzi, perirai. Innumeri fatti lo comprovano.

Quella di sinistra è espressa così:

Non si possono annoverare i benefici del Signore, che ci ha creati, ci conserva e ci salva. Ciò è e sarà sempre così.

Per costruire il grazioso Santuario, occorre quasi mezzo milione di... mattoni. Le spese furono sostenute da molti benefattori vicini e lontani, ma fra tanti meritano un ricordo speciale i collegiali della Compagnia di S. Luigi dell'Istituto salesiano di Verona, i quali pagarono l'altare di S. Giuseppe. Degni di encomio sono pure i collegiali di Trevi, che pagarono l'altare di D. Bosco.

Ora in quel tempio i cinesini pregano fervidamente la Madonna per i loro benefattori e invocano su di loro le più elette benedizioni del Cielo.

D. DE AMICIS.



State a sentire...

Uno scudiero aveva lasciato morir di fame il cavallo prediletto dell'imperatore Tsi, il quale, adiratissimo, voleva trafiggere il colpevole con la propria spada. Ma il mandarino Ven disse al sovrano:

— Sire! Lo scudiero non è ancora convinto della sua reità... Vuoi che gliela faccia conoscere io stesso?

— Fa' pure! — acconsentì Tsi.

Allora il mandarino investe lo scudiero con questa apostrofe, alla presenza dell'imperatore:

— Ascolta, scellerato, di quante colpe sei reo. Anzitutto lasciasti morir di fame il più bel cavallo dell'imperatore, causandogli una tale stizza da provocarlo a ucciderti di sua mano. Così ora il nostro Sovrano sta per disonorarsi uccidendo un uomo per un cavallo...

— Lasciatelo andare! — disse allora Tsi colpito dall'indiretto ammonimento fattogli dal

mandarino. — Benché reo, gli perdono il suo delitto...

*

C'era una volta un imperatore cinese molto severo, il quale esigeva di essere salutato da tutti i sudditi, che incontrava. Un giorno, attraversando a cavallo un villaggio, s'imbatté in un villico, che si tirava dietro un vitello. Preoccupato della sua bestia, quel bifolco non si curava di salutare il sovrano che, adirato, gli domandò:

— Sai tu chi sono?

— L'imperatore... — rispose il contadino.

— Perché dunque non mi saluti?

— Volentieri lo farei se tu mi tenessi il vitello, che mi è già scappato tre volte.

Allora l'imperatore, capita l'antifona, si allontanò dalla bestia e dal bestione, per non commettere una... bestialità.





L'anima del lebbroso

« I lebbrosi! I lebbrosi! ».

Il grido d'allarme si diffonde in un ba-
leno, gettando lo scompiglio tra i ragazzi,
che stanno giuocando. Molti fuggono, la
maggioranza si arresta a guardar di lontano;
qualcuno, più curioso e meno schizzinoso,
si accosta alla riva.

Una povera piroga si è fermata alla sponda
del fiume, vicino al molo.

Ne discende un uomo sparuto, macilento,
con un aspetto sofferente; il suo corpo è
grossolanamente fasciato. Il poveretto si
ferma sulla riva e chiede con voce lamen-
tevole un po' di elemosina per sè e per il
compagno immobilizzato in fondo alla
barca.

Ma la gente lo guarda con diffidenza.
« Sono contaminati, maledetti, ridotti a
quello stato forse per causa di colpe com-
messe in esistenze precedenti ». Così pen-
sano i pagani.

Uno solo gli si avvicina: il Missionario.
Vinto il naturale senso di ripugnanza, egli
si accosta fin quasi a sfiorare il lebbroso;
per lui anche quello è figlio del Padre co-
mune; sotto quei cenci, attraverso quelle
carni in decomposizione, egli scorge un'ani-
ma da salvare.

Non gli getta ai piedi l'elemosina, ma
gliela porge con un sorriso:

— Amico, dove siete diretti? — gli do-
manda.

Non lo sanno neppure essi: vagano così
alla ventura, come cani randagi, senza
tetto, senza un cuore che li sappia compa-
tire e amare, scacciati da tutti, inseguiti
solo dalla morte, che ogni giorno consuma
inesorabilmente la loro carne.

— E il tuo compagno? — soggiunge il
Missionario.

— È laggiù... nella barca; non può più
muoversi! —

In realtà, sdraiato sul fondo sconnesso

della barca, giace un povero essere magro,
sfinito dal male, avvolto in fetidi stracci.

Il terribile male lo ha sformato; più che
un uomo, sembra un mostro: le mani sono
ridotte a due informi moncherini, i piedi
mancano di tutte le falangi, il naso è quasi
del tutto corroso. La morte non tarderà
a ghermire la sua preda.

Il Missionario si accosta anche a lui e gli
parla di una vita che non avrà più fine, di
un regno ove i corpi saranno perfetti e le
anime eternamente felici... Allora un sor-
riso di conforto sfiora, forse per la prima
volta, le labbra di quel povero tapino.

* * *

Pochi giorni dopo,
la barca ritorna. Il
lebbroso morente ora
non impreca più al
suo destino, non ma-
ledice più la vita e la
morte.

— Padre! — egli di-
ce. — Dammi l'acqua,
che lava i peccati e
apre il Cielo. Ora sono
contento di morire, di
andare in Paradiso!

Quella stessa sera, fra ceri ardenti che la
mano di fratelli di fede ha accesi in abbon-
danza, quel povero corpo a brandelli, og-
getto di orrore, scende tra le fervide preci
dei fedeli nella povera fossa del Campo-
santo, mentre un'anima immortale, splen-
dente di luce divina, sale alla gloria eterna
del Paradiso.

... Il miracolo di Cristo è compiuto. Beati
coloro che soffrono, perchè saranno con-
solati!

D. A. M. ALESSI,
Missionario salesiano.



Nel paese degli elefanti

Una volta, che sono dentro gli elefanti selvaggi, quelli domestici vengono ritirati.

Come si catturano gli elefanti.

Sarete curiosi di conoscere come si faccia a catturare gli elefanti: la loro cattura è veramente interessante, almeno quando viene praticata in grande stile e secondo le norme vigenti in questo paese, ove il governo proibisce qualsiasi metodo che possa causar la morte di queste bestie veramente preziose.

In una radura, nella foresta, si costruisce una grande palizzata circolare, con grossi pali conficcati nel terreno e distanti fra loro quasi un metro; questi pali sono fortemente legati assieme con assi trasversali. L'entrata del recinto ha la forma di due rette divergenti, che penetrano per lungo tratto nella foresta e si allargano sempre più. Terminati i preparativi, vengono lanciati nella giungla parecchi elefanti domestici, che servono di richiamo e da guida a quelli selvatici; nel frattempo, un grande numero di persone, che può variare da qualche centinaio fino a parecchie migliaia, circonda il tratto di foresta e al suono di tamburi e con fiaccole accese si cerca di spingere il branco di animali verso l'entrata.

Tradimento.

Gli elefanti selvaggi si accorgono di essere in trappola solo quando si trovano già fra le due palizzate convergenti verso la stretta imboccatura, quando cioè ogni via di scampo è loro preclusa.

Poi i selvaggi sono lasciati per qualche giorno a digiuno, affinché diventino più mansueti.

Quando la battaglia vien fatta per il re, questi, salito su di un'apposita torre, sceglie gli elefanti migliori, che sono destinati al suo servizio e che un abile e coraggioso domatore inseguie e segna con una croce bianca; i rimanenti vengono poi distribuiti fra i funzionari e dignitari della Corte.

Elefanti civili e... incivili.

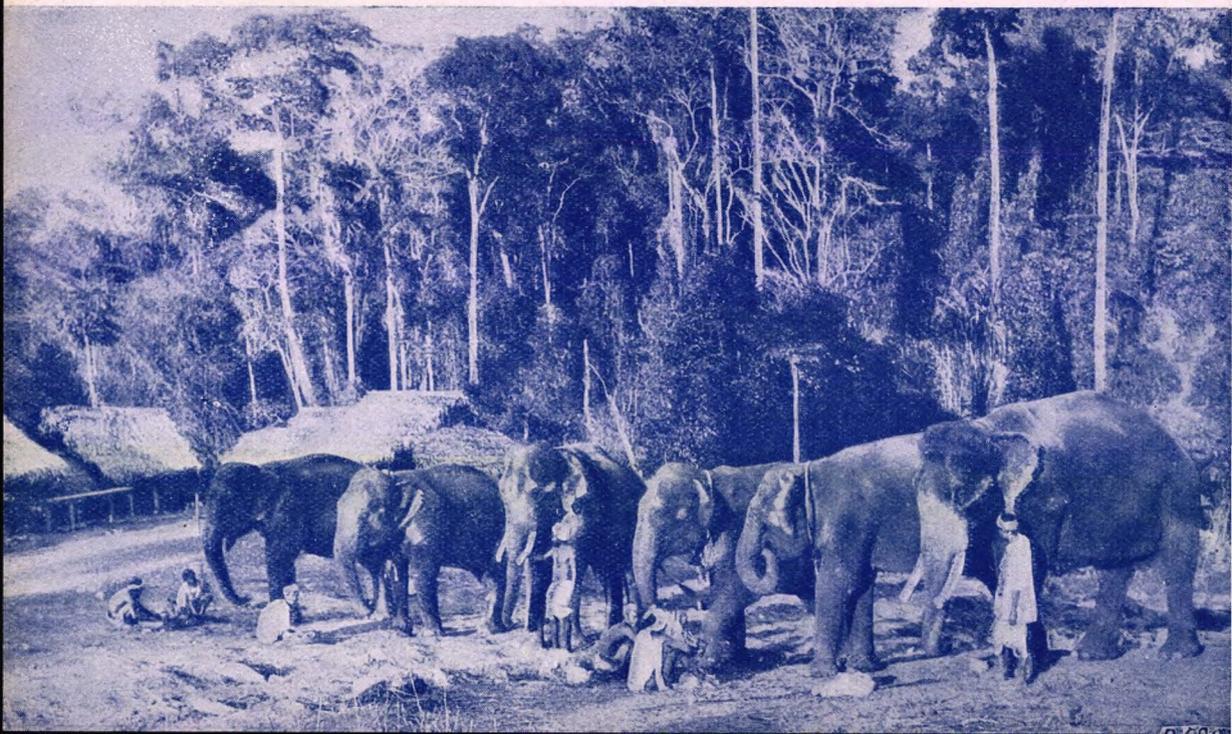
Dopo due o tre giorni, entrano nel seraglio degli uomini specializzati che cavalcano elefanti da battaglia, e ingaggiano la lotta con quelli selvatici. La vittoria arride sempre agli elefanti... civilizzati.

Carichi di catene, i vinti vengono poi trascinati in luogo più acconcio per essere addomesticati, impresa però non troppo facile e che quindi si protrae per alcuni giorni.

L'elefante si affeziona presto al suo domatore, che se lo rende amico recandogli da mangiare e facendogli qualche carezza; esso si placa anche se, in caso di ostinata caparbità, vien tenuto a digiuno. Succede, presso a poco, come avviene in qualche collegio o famiglia.

Non è mai avvenuto a qualche lettore o lettrice di *Gioventù missionaria* che si sia piegato a obbedire dopo un po' di digiuno imposto dai superiori o dai genitori?

D. ANTONIO M. ALESSI,
Miss. sales. in Thailandia.





— Lo so che un cristiano può sposarsi, ma soltanto con una cristiana... — osservò *Abdul*, già catecumeno.

— E allora?

— Allora chissà se P. Agostino mi battezzerà ancora! — singhiozzò l'amico.

— Bisogna interrogarlo in proposito.

— Ma io devo ritornare al banchetto...

— Allora andremo domani, perchè io ho deciso di abbandonar lo zio e quindi fuggirò.

— Dove?

— Non lo so ancora; ma qui non resto più certamente. Se il Missionario mi terrà con sè, bene; in caso diverso, girerò per l'India.

— Se è così, io stesso verrò con te...

— No, *Abdul*; tu devi restare in casa tua, chè non hai alcun motivo di andartene.

— Chi lo dice? Tu non sai, dunque, che sono trattato come uno schiavo specialmente da quando si sospetta ch'io voglia diventar cristiano?

— Se è così, conviene agire dopo esserci intesi con P. Agostino... — propose *Dgian*. — Se egli mi accetta alla residenza, io verrò a informartene.

— Benissimo. Domandagli pure se accetterebbe anche me.

— S'intende!

Dopo il breve colloquio, *Abdul* ritornò tra i banchettanti.

Invece *Dgian* rimase al bazar, in attesa della notte; la cassetta, preparata fin dalla sera precedente, costituiva quasi un invito ad andarsene da quel covo.

Intanto, in quel caldo meriggio, il giovanetto sognava: sorrisi di persone affettuose, libri e cognizioni nuove; sognava viaggi, cacce, avventure. A un tratto si alzò per prelevare dalla cassaforte alcune monete d'oro e una collanina, che ripose dentro la cassetta. Intanto il suo viso era rassere-

nato da un misterioso sorriso. Che intendeva fare di quelle cose e a che pensava il ragazzino dagli occhi sognanti?

CAPITOLO VIII

Fughe nella notte.

L'esile spicchio di luna, che brillava nel firmamento, proiettava la propria luce fino alle topaie della Blak Town, gli stretti vicoli della quale erano perciò immersi nella penombra.

Soltanto i lumi chiazavano di luce smorta qualche metro di selciato; le ombre dei rari passanti scivolavano rasenti ai muri. Quando due s'incontravano, istintivamente portavano la mano al pugnale della cintola, senza sapere se per offesa o difesa.

Dgian non era abituato ad attraversar la città di notte: perciò si pentiva quasi di avventurarvisi. Non pensava però neppure a tornare indietro, chè la speranza di una nuova vita gli dava quasi le ali ai piedi.

Giunse alla Missione quando l'aurora dispiegava all'orizzonte la tavolozza delle sue tinte iridescenti: la brezza marina, lo sciacquo delle onde agitate, il lontano canto di qualche marinaio e il rumore di qualche carrozza mattiniera erano le uniche voci, che giungessero all'orecchio del solitario-fuggiasco, il quale aveva la fantasia così eccitata da sembrargli di sognare.

Ed ecco la campanella della chiesa suonare con squillanti rintocchi l'Avemmaria: quel suono parve così bello, invitante e caro a *Dgian*, da farlo quasi piangere di gioia.

Quando si aperse la porta della chiesa, il ragazzo, benchè titubante, ne attraversò la soglia. Per la prima volta egli si trovava in un tempio cattolico: lo colpiva la severa maestà delle linee architettoniche, la pe-

nombra della cappelleta, diradata soltanto dal tremolar della lampada eucaristica.

... *Guarda intorno. Altro non vede che buio. Solo una stellina d'oro traluce in fondo, là, presso un altare; una fiammella esile che oscilla e impallidisce, ch'or s'estingue or brilla; una fiammella esile, che pare quasi stanca di dire: — « Dio è qui! ».*

Non si vedono, in quel tranquillo ambiente, nè le orrende statue che ghignano nei templi indù, nè tripodi fumiganti dinanzi ai formidabili idoli di pietra o di bronzo; là dentro tutto concilia alla pace e alla serenità. Tanto più che da una nicchia laterale sorride una graziosa Signora con un Bambino ricciuto al cuore; una Mamma dal viso meraviglioso soffuso di bontà.

In quella penombra quasi mistica, la dolce Sovrana sembrava fissar con occhi materni il nuovo sopravvenuto, che la guardava estatico, quasi fosse viva. *Dgian* pensò a quanto gli aveva detto, in proposito, P. Agostino e sorrise di compiacenza.

Quella, dunque, era la immagine della Madonna, della cara Mamma celeste che lo avrebbe accolto come figlio, dacchè egli era orfano. Rinase a fissarla con occhi velati di commozione e intanto rifletteva alla bontà di quella Regina che, secondo quanto gli aveva detto il Missionario, lo amava maternamente anche prima ch'egli La conoscesse.

Mentre il ragazzo sostava dinanzi alla nicchia della dolce Signora, in chiesa entra-

vano altri indiani e poi anche europei e donne bianche: una piccola folla di adoratori, i quali piegavano il ginocchio dinanzi all'altare centrale e poi restavano in attesa, sui banchi. In attesa di che?

A un tratto, uscì il Missionario rivestito d'indumenti sacri, il quale ascese l'altare, depose sulla mensa un calice coperto di un drappo ricamato e, dopo aver aperto un grosso libro, discese dalla predella. Egli cominciò quindi a parlare con il piccolo inserviente inginocchiato sul pavimento. Ma

il dialogo si svolgeva, in una lingua sconosciuta a *Dgian*. Dopo aver letto qualche pagina del libro aperto sul leggio, il Missionario si volse agli astanti e cominciò a parlar loro in lingua indù. *Dgian* non perdette sillaba di quel discorso. Il celebrante parlava della bontà di Dio, dei suoi doni, della sua Provvidenza verso gli infelici e gli abbandonati, verso tutti gli oppressi dal dolore e dall'ansia.

Parlava a *Dgian* che P. Agostino parlasse proprio per lui, per convincerlo che aveva fatto bene a entrare in chiesa, per chiedere al Dio dei Cristiani la pace e la vita...

Ma dov'era Dio? Gli parve di capirlo poco dopo quando, al suono di un campanello, il Missionario alzò al cielo un'Ostia bianca e poi il Calice, mentre i presenti chinavano profondamente il capo in segno di muta adorazione. Allora, con il cuore che palpitava di commozione, il ragazzo si avviò verso la balaustra a passi soffocati e poi si inginocchiò anche lui, compreso di riverenza e di rispetto verso il Dio dei cristiani.

(Continua).



Nella penombra, la dolce Sovrana sembrava fissar con occhi materni il nuovo sopravvenuto.

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — *Pronta consegna.*

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.
VIA GARIBALDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino - Marzo: Nati 712, Morti 871, Differenza — 159

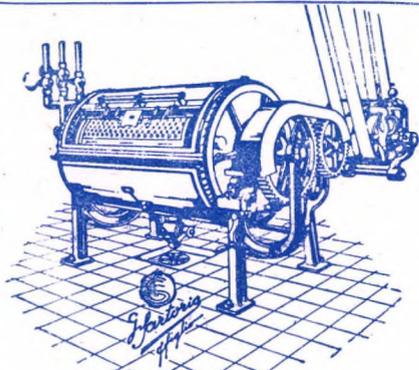
Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1941-XIX - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo, 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

Sede: TORINO (I29) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

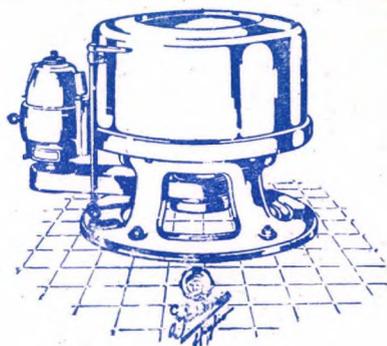
Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI

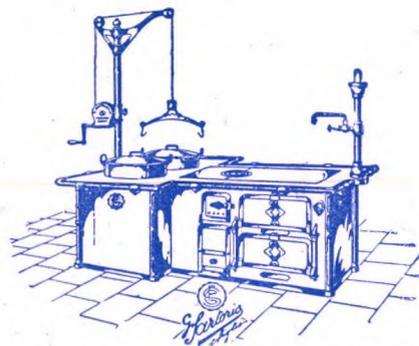


A. 281

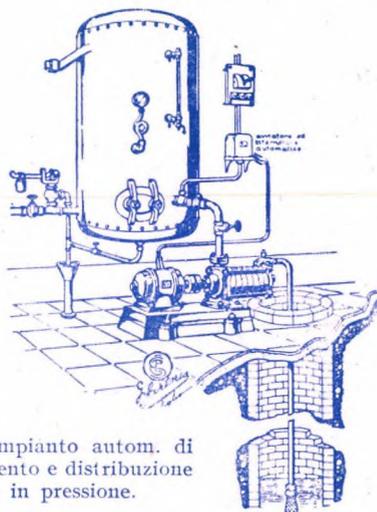
APPARECCHI
PER
IMPIANTI
DI
LAVANDERIE



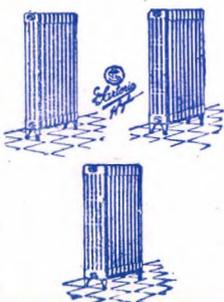
A. 380



A. 200 - Impianti di cucine.

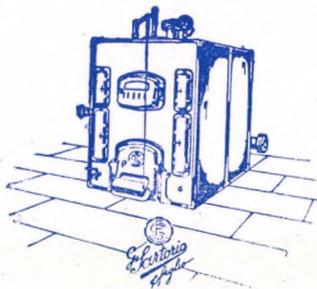


A. 341 - Impianto autom. di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



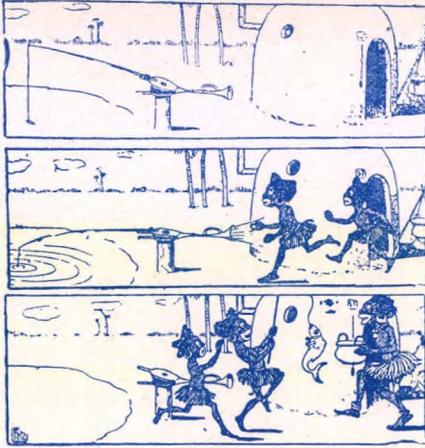
A. 356

RADIATORI e CALDAIE
PER IMPIANTI
DI
RISCALDAMENTO



A. 351

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI



Commentare, con poche parole... spiritose, l'avventura dei moretti pescatori.

MONOVERBI: 1) O × A 2) no
Per

BISENSO: Un grazioso fiorellin umile; superbo musical strumento a corda.

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo di 30 sent., saranno sorteggiati bellissimi premi. Sulla stessa cartolina o lettera, i solutori possono esprimere anche le loro impressioni e giudizi su Gioventù missionaria, certi ch'essi verranno presi in considerazione dal Redattore.

RISOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Frase completata:

Non v'è peggior ladro di un libro cattivo.

Domande:

- 1) Gioventù missionaria è nel suo 19° anno di vita.
- 2) Il IV Successore di D. Bosco è il Rev.mo Don Pietro Ricaldone.

DOMENICO BULGARINI. — LA MADONNA. L. 15. Ed. Paravia, Torino.

Biografia della Vergine, scritta con brio e intenzione devota. Vi si notano delicatezza di sentimenti, precisione teologica, osservazioni geniali ed edificanti. Un libro molto bello, un omaggio filiale alla Mamma celeste.

M. DORE. — S. TERESA DI LISIEUX. L. 7,50. Ed. Salani.

Deliziosa biografia della « Piccola Santa » che conquide le anime con il suo radioso splendore. Pagine scritte da una Sorella d'ideali, che sa rivelare i segreti della santità e renderla amabile.

L. RINALDI. — ANTONIO LOCATELLI. L. 18. Ed. Vallardi, Milano.

Il sottotitolo di questa interessante biografia « l'aquila insuperata » ne sintetizza il contenuto, che si legge volentieri quasi fosse un romanzo. Il Locatelli, alata figura di audace ed eroico combattente, balza atletica da questo volume scritto con arte e competenza. Anche per la edizione dignitosa, ricca d'illustrazioni e rilegata, esso merita di entrar nelle biblioteche d'Italia.

Corrispondenza dei lettori

Ecco alcune letterine pervenute alla Direzione di G. M. in questi giorni:

Dall'Asilo Savoia, via Monza - Roma, tre abbinate scrivono così:

G. M. è il periodico più bello e attraente. Affascina e attira la gioventù. Per molti giovani è anche una prima voce e un richiamo alla vocazione missionaria.

M. TERESA SELLARO.

Dacchè sono abbonata a G. M. mi sono prefissa di rivolgere alla cara Mamma celeste una preghiera per i Missionari. È veramente ammirabile lo zelo, con il quale essi lavorano e si sacrificano per diffondere il Vangelo tra gl'infedeli. Che dire poi dell'eroismo di quelli, che affrontano il martirio per confermare la loro predicazione?

IRMA CELLOROSI.

Anch'io, dacchè leggo G. M., sono entusiasta dell'opera che svolgono i Missionari e prego il Signore che li benedica e li sostenga nel loro provvidenziale apostolato, a bene di tante anime immerse nelle tenebre.

SANDRA LIRI.

LETTORI! LETTRICI! Diffondete "Gioventù missionaria" in ogni ambiente.

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: L. 10 - L. 20 - L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

LE COMICHE AVVENTURE DI TOPOLINO E TOPOLINA



La proposta del pesce di... aprire fu accettata dai naufraghi che, trovandosi in... cattive acque, dove non sapevano che... pesci pigliare, e timorosi di prendere... un granchio, salirono di grado diventando... superiori al pesce-cane, perchè esso non era in... gamba. Congedatisi da lui, che aveva il sangue... freddo, i Topolini, bagnati come... pulcini, s'incontrano con altri, ma nel levarsi il cappelluccio per salutarli, esso si moltiplica... dividendosi in due. Si vedrà, tra un mese, la nuova avventura dei marmattici... in erba.

(Continua).